# Il valore della rete e dei rapporti con la popolazione dei territori dei Paesi in Via di Sviluppo

Massimiliano Fanni Canelles
Presidente Fondazione Auxilia

La situazione dei cooperanti e dei giornalisti che operano su campi "caldi" degli scenari geopolitici internazionali è estremamente complessa. Auxilia si occupa di attività di cooperazione e si muove in territori di guerra da anni ed ha applicato delle metodologie di azione che sono, in parte, relative ai processi di cui si è parlato in questo convegno, ma alcune volte non convenzionali. Ed è di questo che vorrei approfondire partendo da alcune semplici domande, perché, in fondo, tutto il discorso sulla sicurezza nelle attività nei paesi a "rischio" può essere semplificato affrontando alcuni quesiti relativi all'indole umana.

Che cos'è che muove i rapporti interpersonali? In qualsiasi rapporto, anche qui in Occidente, che cos'è che genera le interazioni fra gli essi umani? Voglio essere cinico: l'interesse personale, l'interesse economico, l'invidia verso gli altri. Questi sono parametri che devono essere presi in considerazione quando ci interfacciamo con qualsiasi tipo di gruppo umano e popolazione, soprattutto dove i diritti umani e la legislazioni non sono garantiti così come nei paesi Oc-

cidentali. Nei paesi Occidentali e in quelli stabili politicamente ed economicamente, esiste un sistema che protegge da quelle degenerazioni del vivere civile: le regole legislative. Regole che quando non rispettate rendono la società umana violenta e drammatica, molto simile a quella dei paesi che oggi definiamo come poco sicuri.

Che cos'è che ci protegge e che ci permette di interagire all'interno di situazioni che vengono spinte dall'invidia, dal potere e dall'interesse? Mio fratello non mi farà del male, così come non lo farà mia moglie o il mio migliore amico. Per raggiungere un certo grado di sicurezza c'è quindi la necessità assoluta di raggiungere la fiducia. Nei paesi in via di sviluppo o in guerra, dove non esiste lo stato come noi lo conosciamo, dove le regole non sono rispettate, per raggiungere la sicurezza è determinante il raggiungimento di uno stabile rapporto di fiducia, e che questo sia più forte dell'interesse economico e di potere dei singoli.

Il primo obiettivo è quindi avere un partner locale fidato, bisogna essere in grado di individuarlo bene, e spesso riuscire a cucire un qualche legame personale. In questo senso, è utile anche intrattenere rapporti con chi è scappato da queste aree per trovare rifugio e una vita migliore in Italia. Spesso il rapporto di fiducia si basa su stima reciproca e scambio di interessi, sanitari, culturali, lavorativi, economici. Tutti abbiamo qualcosa da offrire e da mettere sul piatto per far sì che questo rapporto di fiducia cresca reciprocamente. L'esperienza di Auxilia in questi anni è diventata tale per cui sono molti gli enti che ci contattano per consigli e consulenze[1]. Ciò accade perché noi siamo in grado di garantire strutture sicure e una rete di conoscenze fidate che abbiamo costruito negli anni.

---

1 La sicurezza dei lavoratori è uno dei temi più rilevanti della sostenibilità delle Imprese e per questo la Fondazione Auxilia promuove azioni per migliorarne la preparazione e dare risposte concrete alle emergenze cui possono venirsi a trovare in particolari gli operatori impegnati in Paesi esteri. La conduzione di una strategia formativa risulta fondamentale per fornire quegli elementi tecnico-concettuali generali e specifici al fine di affrontare i delicati compiti a cui saranno demandati in zone del pianeta instabili o ad alto livello di rischio geopolitico, cercando di prevenire le insidie più pericolose per la loro incolumità e per agevolare al meglio la loro mission. L'approccio formativo di Auxilia Foundation è di tipo multidisciplinare si sviluppa alternando lezioni teoriche in aula e simulazioni pratiche controllate all'aperto, gestite da professionisti del settore con alle spalle diversi anni di esperienza nel campo.

L'importanza di avere partner locali fidati (missioni Siria)

Cerchiamo dunque di comprendere più a fondo come funziona questa nostra strategia. La rete della cooperazione internazionale e dell'azione nei paesi in via di sviluppo è un network internazionale, legato a governi, organismi multilaterali, eserciti e università e soprattutto movimenti locali. Il principale asset restano le persone che vivono sulla loro pelle le situazioni e che meglio di chiunque altro conoscono limiti, opportunità, bisogni e rischi. Dobbiamo essere sempre a conoscenza che, quando ci spostiamo in questi territori, le persone comuni non ci vedono come benefattori, ma ci vedono come facenti parte di governi "pirati" pronti a saccheggiare i loro paesi. E, tutto sommato in questo contesto, la nostra parte è quella dei "ladri". I paesi Occidentali vivono in un contesto di opulenza eccessivo rispetto a quello che potrebbero permettersi. Sarebbe da discutere a lungo su questo aspetto e sulla profonda diseguaglianza tra sud e nord del mondo e da cosa è provocata. Bisogna essere obiettivi è discutere sui poteri delle multinazionali economiche, energetiche, finanziarie e del traffico d'armi che nella maggior parte della storia hanno saccheggiato i paesi in via di sviluppo dove adesso ci è richiesta una attività relativa all'ente di cui facciamo parte.

Per comprendere meglio i rapporti di potere nella globalizzazione bisogna ribaltare la prospettiva e ridisegnare un planisfero seguendo logiche differenti dall'eurocentrismo con il quale siamo cresciuti. Consideriamo il criterio dei consumi e delle ricchezze di materie prime. Per fare un esempio pensiamo all'Africa, quanto consuma e quanta ricchezza produce e quanto tiene di questa ricchezza? Lo stesso rapporto deve essere fatto per tutti i continenti, compresa l'Europa o gli Stati Uniti. La disuguaglianza che ne deriva è percepita in maniera diversa dalle popolazioni dei vari Stati nel mondo, ma è compresa molto bene soprattutto da quelle dei paesi in via di sviluppo. Quando io, occidentale, vado in paese estero del terzo mondo non posso non prendere in considerazione che io faccio parte dei ricchi e potenti del mondo e che mi interfaccio nella maggior parte delle volte con chi vive dal lato povero, sfortunato e sfruttato. Ma soprattutto non posso rifiutare di considerare che la popolazione che mi accoglie conosce questa discrepanza e comprende anche da cosa questa è generata. Grazie ad Internet e alle nuove tecnologie, ormai ubiquitarie in tutto i mondo, persino nei

paesi in altamente poveri le popolazioni ci osservano costantemente e capiscono il motivo del perchè io posso vivere con quel tipo di ricchezza e si sentono sfruttati e schiavizzati. Tutto questo genera sentimenti di vario tipo, invidia, odio, rivalsa, spesso quindi negativi che noi dobbiamo saper affrontare introducendoci nella loro cultura.

L'altro elemento da tenere in considerazione è appunto la questione culturale e religiosa che non si può considerare di seconda importanza. Se vogliamo vivere nel loro contesto in sicurezza allora dobbiamo porre molta attenzione a numerosi parametri locali. Il linguaggio verbale e non verbale, l'arte, la musica, le relazioni fra sessi, la religione. Dobbiamo studiare la cultura di questi paesi, come funziona l'integrazione religiosa e i caratteri della tolleranza religiosa altrui. Per fare un esempio, dobbiamo conoscere la contrapposizione tra Sciiti e Sunniti nella religione islamica che è alla base di tutti i conflitti del Medio Oriente in cui la maggioranza è Sunnita e la minoranza è Sciita. In un contesto di guerra e contrapposizione millenaria come è quello che stiamo osservando in Medio Oriente dobbiamo comprendere e conoscere i dettami della Sharia come le origini del Salafismo e del Wahabismo delle fazioni sciite e del fondamentalismo e radicalismo religioso.

Un'altra questione da prendere in considerazione è quanto sono tutelati i diritti fondamentali dell'uomo e della libertà, compresa quella di stampa. Molti paesi che stanno in fondo alle classifiche mondiali della libertà di stampa sono anche paesi insicuri e dove sono molti i diritti limitati. L'impossibilità di espressione genera rancore, odio, revanscismo, sospetto, conflitti irrisolti. Attenzione ad introdursi in un paese con tali limitazioni e spavaldamente esporsi in domande e richieste poco opportune. Generare sospetto è il primo scalino verso la perdita della sicurezza.

Ma non solo, spesso esistono linee rosse provocate da violenze ed esperienze traumatiche e che ristagnano nel cuore delle persone. Sono fin troppi gli esempi che possiamo portare di odio etnico e generazionale risultato dall'olocausto, dal genocidio armeno, dagli stermini in Uganda, dalla guerra nei Balcani, fino all'attuale situazione siriana. Quando partiamo per un certo paese, bisogna conoscere al meglio quali sono tutte le particolarità e sfaccettature

ta progressivamente con la perdita di questi requisiti e di rischi in questi paesi ce ne sono sempre, spesso nemmeno prevedibili.

Infine, per completare al meglio le procedure di sicurezza, è necessario saper elaborare ed interpretare i dati statistici delle organizzazioni nazionali e sovranazionali. La percezione del rischio è sempre diversa a seconda dell'ente che lo sta dichiarando a seconda delle esperienze dirette o meno da cui i dati vengono ricavati. Spesso le percentuali del valore di rischio sono diverse e non sovrapponibili a seconda se espressi da nazioni Unite, Nato o Croce Rossa, Ministeri degli esteri o degli interni ecc.. Quindi è importante, quando si vuole agire in un determinato territorio, fare le proprie valutazioni tenendo in considerazione tutti i dati provenienti dai vari enti di valutazione, ma anche quelli derivanti dalla propria organizzazione per mantenere anche il proprio punto di vista secondo le proprie analisi territoriali, se queste sono state effettuate secondo le indicazioni espresse in questa relazione. Bisogna saper fare una corretta analisi per calcolare il proprio fattore di rischio e poi quindi interagire nel territorio solo se si è riusciti a superare quel muro di pregiudizio che ci impedisce di mostrarci come normali essere umani.

di quel paese, capire quali sono gli odi intrinsechi alla popolazione, le intolleranze, il razzismo culturale ed etnico, le questioni religiose, le guerre passate, le violenze subite e provocate. Tutti questi e molti altri sono parametri di analisi e valutazione che non possono essere lasciati al caso.

Per comprendere questi fattori è fondamentale riscoprire e valorizzare i principi cardine della cooperazione che fanno del dialogo e delle connessioni umane il proprio valore aggiunto. È importante individuare bene le tipologie di partner che possiamo avere sul territorio, dalle istituzioni locali a quelle multilaterali come Nazioni unite e Croce Rossa, fino a considerare tutta la società civile con sindacati, gruppi politici, associazioni e ONG. Senza dimenticare che esistono dei potenziali partner militari che possono aiutarci a ridurre al minimo qualsiasi rischio, pensiamo al reparto del CIMIC (Cooperazione Civile Militare) dell'esercito italiano. Nella scelta dei partner locali è fondamentale porre attenzione a numerosi criteri, come la professionalità di chi vi opera, la tipologia di network internazionale che sviluppa, la trasparenza di bilancio, l'interazione politica, giuridica, economica, sociale e culturale in ciascun territorio dove queste associazioni sono presenti.

M anche gli enti italiani devono essere adatti all'attività di cooperazione. Il Ministero degli Esteri, con le varie ONG, ha istituto dei tavoli tecnici per identificare dei piani di formazione, procedurali e protocolli di sicurezza e dei codici di autoregolamentazione che possono aiutarci ad orientare il nostro lavoro. Le ONG devono essere neutrali, avere capacità di negoziazione, di analisi territoriale e progettuale e di assistance. Gli enti che mandano i propri ragazzi a lavorare sul campo devono, da una parte, avere degli ottimi rapporti con le istituzioni di quel paese, dall'altra parte, devono riuscire ad interagire sul campo con gli attori locali, con le persone che garantiscano un rapporto di fiducia sul territorio. La chiave, come già detto, è avere la capacità di inserirsi più possibile all'interno dei gruppi locali, riuscendone a garantire un certo tipo di fiducia grazie a garanzie di salute o di piccoli miglioramenti di benessere. Sia se mancano i rapporti stabili e forti a livello istituzionale, sia se sono carenti i rapporti di fiducia sul campo, è impossibile agire e portare a termine la propria missione umanitaria di cooperazione in sicurezza. Il rischio aumen-

Momenti di cooperazione (Sri Lanka)